



Il presidente, in visita in Turchia, ha chiesto che la forza di pace sia costituita da soldati islamici

Gianni Marsilli

Il generale Musharraf è deluso e irritato, se non furente. L'occupazione di Kabul da parte dell'Alleanza del nord è per lui uno sfregio: aveva chiesto agli Usa che non accadesse, e gli era stato assicurato che non sarebbe accaduto. È andata diversamente, e il presidente pakistano rischia di pagarne il prezzo politico. I miliziani tagiki e uzbeki dell'Alleanza sono oramai al confine con il Pakistan. Al posto di frontiera di Torkham - secondo le agenzie - hanno già sostituito i Taleban. Musharraf ieri ha fatto buon viso a cattivo gioco. Forte dell'impegno sottoscritto lunedì a New York in sede Onu con Stati Uniti, Russia e gli altri cinque paesi confinanti con l'Afghanistan per la creazione di un governo di coalizione multietnica garantita dalla presenza di caschi blu delle Nazioni Unite, ha ancora qualche margine per confidare nel rispetto degli impegni che Bush ha assunto nei suoi confronti. Ieri era ad Ankara, alla fine del viaggio che l'aveva portato a Parigi, Londra e New York e li ha ribadito di volere «il passaggio ad una fase politica», la formazione di un governo in cui siano rappresentate tutte le etnie afgane «in particolare i pashtun», la smilitarizzazione di Kabul e l'invio di una forza Onu con truppe di paesi islamici e non. Ha concesso: «La presa di Kabul da parte dell'Alleanza del nord è stato un evento molto importante, ma nessuna forza di nessun particolare gruppo etnico dovrebbe entrare o restare a Kabul: noi pakistani conosciamo bene i conflitti che sono scoppiati in passato e non vogliamo nuovi scontri del genere». L'Alleanza (tagika e uzbeka) in pianta stabile a Kabul significa per il Pakistan perdere la scommessa fatta da Musharraf all'inizio della crisi iniziata l'11 settembre: abbandonare i Taleban, stare al gioco americano, diventare l'alleato privilegiato dell'area, ottenerne i favori economici e strategici. Un calcolo a lunga scadenza, che Musharraf non può permettersi di sbagliare.

«Morte ai Taleban, morte al Pakistan», gridava ieri la folla in piazza a Kabul nel racconto di John Simpson, l'inviato della Bbc tra i pri-



Barbieri tagliano lungo la strada la barba ai residenti di Kabul dopo la liberazione della città

Nemenov/Ansa

# Musharraf: subito l'Onu in Afghanistan

La mossa dell'Alleanza del Nord allarma il Pakistan che chiede stabilità

mi ad entrare in città al seguito dell'Alleanza. A molti afgani l'equazione viene spontanea: erano stati i servizi pakistani, per conto della Cia, ad installare i Taleban al potere. L'export di fondamentalismo islamico è pratica abbastanza corrente per il Pakistan. Lo stesso Musharraf era stato l'artefice, nel '99, dell'infiltra-

Di ritorno dal viaggio il leader dovrà fare i conti con religiosi e militari furiosi per la piega che ha preso la guerra



zione di estremisti islamici nel Kashmir nella zona di Kargil, che è sotto amministrazione indiana, e a provocare quindi quegli scontri che misero una pietra sopra il riavvicinamento tra i due paesi, in precedenza abbozzato da Nawaz Sharif (rovesciato da Musharraf) e dal premier indiano Atal Bihari Vajpayee. Con i Taleban, e soprattutto con Osama Bin Laden, il Pakistan si era spinto troppo in là: l'estremismo stava diventando incontrollabile, e il «talibanismo» guadagnava troppe coscienze di qua e di là della frontiera afgana. Musharraf, dopo l'11 settembre, aveva quindi pensato bene di virare di bordo, per quanto delicata fosse la manovra. Fino ad oggi gli è andata bene: l'opposizione religiosa non ha riempito le piazze, l'esercito e i servizi - opportunamente epurati -

non danno segni di pulsioni golpiste. Ma perché le cose continuino così gli interessi nazionali hanno bisogno di essere soddisfatti e nutriti. È per questo che Musharraf nei giorni scorsi negli Usa ha riparlato con Bush della necessità di realizzare l'oleodotto che dal mar Caspio - terza riserva petrolifera mondiale - dovrebbe portare il greggio al porto di Karachi, e da lì essere esportato in tutto il mondo. Secondo questo progetto la pipe-line non può che passare attraverso l'Afghanistan. Le alternative esistono: si chiamano Iran (dal Caspio ai porti del Golfo), Turchia (passando da Baku, la capitale azera), o addirittura India. L'amministrazione americana - stando a fonti ufficiali - non ha seppellito l'idea dell'oleodotto transafghano, rimandando la palla alle compagnie

petrolifere in attesa di una pace stabile e duratura nell'area. Musharraf ha anche chiesto garanzie sul piano geopolitico: era stato del resto lo stesso Colin Powell, in visita ad Islamabad, a dire che il Kashmir era questione «centrale» nelle relazioni indo-pakistane. L'aggettivo, da quelle parti, è di fondamentale importanza: il Pakistan chiede infatti a gran voce l'internazionalizzazione di quel conflitto. L'espressione scelta da Powell sta a significare che gli Usa sono disponibili ad una cooperazione militare con Islamabad, se non altro in termini di formazione di quadri se non di forniture d'armi. È per questo che l'India si era subito risentita, tanto da cannoneggiare a più riprese nelle scorse settimane gli avamposti pakistani nel Kashmir. C'è già chi prevede un flus-

so consistente di Taleban disoccupati verso il Kashmir: è un rubinetto che Musharraf è in grado di chiudere o aprire, secondo convenienza. Così come i suoi servizi - è opinione fondata e corrente - sono in grado di favorire o meno la fuga di Bin Laden e dei suoi. Dipenderà dalla considerazione nella quale gli Usa

I Taleban hanno chiuso l'ambasciata a Islamabad, l'unica loro rappresentanza diplomatica all'estero



terranno Musharraf e gli interessi pakistani. Per tutte queste ragioni l'entrata spettacolare dell'Alleanza a Kabul irrita Musharraf e preoccupa Bush. Il più soddissfatto - per ragioni geopolitiche e forse per una forma di rivincita sulla storia - si chiama Vladimir Putin: sarebbe bello essere nascosti in un angolo del ranch texano di Bush, dove da ieri i due si vedono e discutono del futuro del mondo. Una piccola Yalta a due.

Nel frattempo il generale Musharraf sarà rientrato a Islamabad, a vedersela con militari scontenti e religiosi infuriati. Unica consolazione: la chiusura della rappresentanza diplomatica dei Taleban. Se la sono filata ieri mattina, abbandonando al suo destino la villetta dai muri scrostati e dal triste giardino che fungeva loro da unica ambasciata all'estero.

# LANCIA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in 24 mesi con piccole rate da L.400.000.

2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.

SELENIA www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456. ANTICIPO (45%) L.23.673.805. 23 RATE DA L.401.760. VERSAMENTO FINALE (50%) L.26.304.228. SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 + BOLL. TAN 12% - TAEG 13,37%. ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALI. SALVO APPROVAZIONE SAVA.